

Carlo Enrico Roggia  
Il detective, il diavolo, la campagna  
Un percorso nel *Pasticciaccio*

Quodlibet Studio

Chi è davvero Ingravallo, e perché è fatto così? Come ogni personaggio letterario, il protagonista del *Pasticciaccio* è una creatura di parole, un prodotto di laboratorio: un po' individuo un po' segno. In questo libro, è lui il punto di partenza e di arrivo di un percorso che tra dati fisiognomici, psicologici, topografici e folklorici punta a far emergere un modo di procedere che è tipico di Gadda nel più noto dei suoi capolavori, quello per cui istanze del pensiero astratto e dati referenziali interni al mondo narrato si rinviano incessantemente e reciprocamente. Dalle primissime pagine che giocano con gli archetipi del giallo all'ultima in cui il destino del detective molisano si compie in modo inopinato ed enigmatico, viene così a tendersi un robusto filo ermeneutico: uno dei tanti, a ben vedere, che stringono in paradossale unità la dissipazione centrifuga di questo straordinario romanzo. Completa il libro un'appendice linguistico-stilistica: due brevi saggi dedicati rispettivamente alla sintassi e al lessico gaddiani.

Carlo Enrico Roggia insegna linguistica italiana all'Università di Ginevra. È autore di libri sulla sintassi e pragmatica dell'italiano (*Le frasi scisse in italiano. Struttura informativa e funzioni discorsive*, Ginevra 2009), sulla storia del linguaggio letterario (*La lingua della poesia nell'età dell'illuminismo*, Roma 2013), sulla storia delle idee linguistiche (edizione delle *Lezioni sulle lingue antiche e sul linguaggio* di M. Cesarotti, Firenze 2021). In ambito novecentesco, ha pubblicato saggi su Carlo Emilio Gadda e Primo Levi.



Quodlibet Studio

Stilistica e storia della lingua letteraria

Carlo Enrico Roggia

Il detective, il diavolo, la campagna

Un percorso nel *Pasticciaccio*

Quodlibet

Prima edizione: febbraio 2023

© 2023 Quodlibet srl

Via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 – 62100 Macerata

[www.quodlibet.it](http://www.quodlibet.it)

Stampa a cura di NW srl presso lo stabilimento di Legodigit srl - Lavis (TN)

ISBN 978-88-229-0893-3

Quodlibet Studio. Stilistica e storia della lingua letteraria

Collana diretta da Davide Colussi, Carlo Enrico Roggia, Paolo Zublena

Volume pubblicato con il contributo del Fonds Général de l'Université de Genève



## Indice

7	Introduzione
13	Elenco delle abbreviazioni
17	I. Il detective
39	II. Il diavolo, la campagna
69	III. Quasi
	Appendice. Due schede linguistiche
83	I. Sintassi
91	2. Lessico
101	Indice dei nomi

## Introduzione

Come ogni personaggio letterario, il protagonista di un giallo, il detective, è un essere fittizio che si muove in un universo mentale, ma che riuscirà a coinvolgerci e a farci appassionare alla sua vicenda nella misura in cui ci persuaderà a prestargli un qualche grado di realtà. Dei possibili approcci alla narrazione, il primo e basilico è quello che ci fa spontaneamente guardare ai personaggi finzionali come a equivalenti di individui in carne e ossa, di cui è possibile valutare comportamento e pensieri con parametri omologhi a quelli che adottiamo per orientarci nel mondo che ci circonda. È il meccanismo della proiezione: primordiale e intrinseco al raccontare e al pensiero narrativo, all'origine della risposta empatica che costituisce tanta parte del nostro reagire ai racconti. Naturalmente un personaggio è anche altro: se, come a suo tempo ci hanno insegnato a fare gli strutturalisti, inforchiamo gli occhiali dell'astrazione, vediamo l'individuo dissolversi per lasciare il posto a un «attante» (Greimas), o a un «operatore» chiamato a realizzare nel testo una specifica funzione (Calvino). Ma questo secondo livello non cancella il primo: in modi di volta in volta diversi, ogni personaggio è a un tempo individuo e segno. In fondo, se i personaggi sono costruzioni, queste costruzioni alludono pur sempre «a ipotesi di persone reali» (Segre), e se adempiono a una funzione segnica lo fanno in virtù del loro agire e interagire secondo modelli in ultima analisi riconducibili alla realtà di cui abbiamo un'esperienza condivisa. Il paradigma ermeneutico della realtà simulata non è affatto quindi appannaggio di una lettura ingenua e pura-

mente votata al piacere regressivo dell'immedesimazione: è un potente strumento euristico e un grimaldello critico. Di fatto è propriamente questo paradigma a permettere ai personaggi di operare come funzioni: tra persona e segno non c'è antitesi ma piuttosto, in senso proprio, dialettica<sup>1</sup>.

Don Ciccio Ingravallo conta indubbiamente tra i personaggi più celebri (e si direbbe facilmente più "iconici") del Novecento italiano. Originario del Molise, accentuatamente meridionale nei tratti, Ingravallo è – al netto di un certo schematismo che ne rapprende i tratti in *clichés*, all'incrocio tra umorismo e grammatica del giallo – un esemplare non troppo inverosimile di fauna burocratica romana: un beneficiario di quella relativa mobilità sociale favorita nell'Italia del centro-sud dallo sviluppo delle funzioni amministrative dell'ancora recente capitale. Di questo individuo noi seguiamo da vicino tutti i roveli intellettuali ed erotici, il coinvolgimento viscerale e irritabile nell'indagine, l'umanissima imperfezione: viviamo l'impasto di raccapriccio e attrazione con cui contempla il cadavere di Liliana, l'interrogatorio tendenzioso e prevenuto del cugino di lei, Giuliano Valdarena, fino all'accesso di aggressività cui si abbandona nell'ultimo drammatico faccia

<sup>1</sup> Mi scuso di liquidare in poche righe un dibattito teorico-critico di cui non ignoro la complessità. Rimando a E. Testa, *Eroi e figuranti. Il personaggio nel romanzo*, Einaudi, Torino 2009 per una riflessione sul ritorno del personaggio al centro della scena critica dopo la stagione delle demolizioni strutturaliste, e a F. Lavocat, *Fatto e finzione. Per una frontiera*, Del Vecchio, Roma 2021 (capitolo V, *Persona, personaggio*, pp. 433-462) per una discussione nel quadro della svolta cognitiva e dell'abbattimento dei confini tra letterario e non letterario che ispirano la riflessione più recente sulla narrazione e sulla porosità del confine tra finzionalità e fattualità. Il concetto di personaggio occupava invece appena tre pagine nel classico *Avviamento all'analisi del testo letterario* di Cesare Segre (Einaudi, Torino 1985, pp. 199-202), e poco più di una in G. Genette, *Nuovo discorso del racconto*, Einaudi, Torino 1987 (pp. 116-117), dove era liquidato come pseudo oggetto e puro effetto testuale (considerazione, per inciso, curiosamente superficiale in un critico di tale intelligenza: c'è qualcosa in un romanzo che *non* sia un effetto testuale?). Le citazioni a testo sono tratte rispettivamente da C. Segre, *Avviamento* cit., p. 200 (il riferimento a Greimas), I. Calvino, *I livelli della realtà in letteratura*, in Id., *Una pietra sopra*, Einaudi, Torino 1980, p. 319, e C. Segre, *Tempo di bilanci. La fine del Novecento*, Einaudi, Torino 2005, p. 217.



a faccia con Assunta, la bellissima governante dei Balducci. Eppure in uno scrittore così abituato ad agglutinare viscere e intelletto come Gadda, Ingravallo resta sempre chiaramente leggibile anche in termini di funzione, di costruzione a tavolino: di segno, appunto. Verrebbe quasi da dire, anzi, che nonostante tutto Ingravallo resta *principalmente* un operatore e un vettore ideologico, e che un lettore che voglia essere alla sua altezza non dovrebbe mai dimenticarselo. Del resto, non era questa già la natura dei popolari protagonisti dei gialli di primo Novecento? E soprattutto non era fatto così, per primo, l'archetipo di tutti questi protagonisti inventato da Arthur Conan Doyle?

I tre saggi che compongono questo libretto vertono in tutto o in parte proprio sul protagonista del libro più noto di Gadda. Non sono stati concepiti con intento unitario, piuttosto si sono trovati *a posteriori* a portare avanti una linea interpretativa coerente lungo il filo che conduce Ingravallo dal suo primo ingresso nel romanzo all'epilogo in apocope della vicenda. In particolare, se il primo saggio verte direttamente sull'investigatore della Mobile, o più esattamente sul modo in cui nel presentarlo Gadda dispone i pezzi e fissa le regole del gioco testuale a cui sta invitando il lettore, e il terzo sul punto di approdo della partita giocata seguendo quelle stesse regole, il secondo saggio inserisce Ingravallo in un contesto più ampio, che è quello di una riflessione filosofica sul male letteralmente reificata in topografia e paesaggio. Nel suo insieme, il libro finisce così per riguardare un aspetto del raccontare gaddiano che, se è di fatto ricorrente, emerge tuttavia in modo particolarmente vivo nel suo romanzo più famoso, ovvero la tendenza a rappareggiare in narrazione istanze del pensiero, in un movimento parallelo o speculare a quello che nella cronologicamente (ma non filosoficamente) remota *Meditazione milanese* produceva le famose "ipotiposi" descrittivo-narrative della riflessione astratta. La trama di questi procedimenti avvolge il *Pasticciaccio* in modo sottile, contribuendo al suo spessore filo-

sofico, e insieme agendo da coesivo nei confronti di una materia che, come è stato spesso rimarcato dalla critica, è sostanzialmente e non solo apparentemente centrifuga. Dire che quella che ne emerge è una interpretazione del romanzo sarebbe troppo: spero non lo sia, tuttavia, dire che i tre saggi che compongono questo libro delineano un percorso coerente e non troppo esile di attraversamento del testo e della sua magmatica dissipazione.

In un'appendice separata dal discorso principale hanno poi trovato posto due brevi schede linguistiche o stilistiche: sono rispettivamente le voci *Sintassi* e *Lessico* scritte a suo tempo per il progetto *Pocket Gadda Encyclopedia*. Non c'è in questo caso un vero legame con il resto del libro, a parte il fatto che molti degli esempi discussi vengono proprio dal *Pasticciaccio*: se le espongo nella loro schematica brevità al giudizio del lettore, è soprattutto per rendere omaggio alla curvatura linguistico-stilistica della collana che si inaugura con questo libro.

\*

Il primo dei tre saggi che compongono il libro è inedito, il secondo e il terzo sono stati pubblicati in rivista, nelle seguenti sedi:

*Il diavolo, la campagna: alcune osservazioni sul male nel Pasticciaccio di C.E. Gadda*, «Strumenti Critici», XXXI, 1 (gennaio-aprile 2016), pp. 25-48.

«*Quasi*»: una scheda per il finale del *Pasticciaccio*, «Per leggere», 27 (2014), pp. 199-206, saggio che rielaborava la voce *Quasi* scritta per il progetto *Pocket Gadda Encyclopedia* (vedi sotto).

Entrambi i testi sono stati rivisti ove necessario: di più il secondo, cui competeva l'obbligo di tener conto delle fondamentali acquisizioni sull'elaborazione del *Pasticciaccio* realizzate negli ultimi anni da Giorgio Pinotti.

Le due schede in appendice, scritte nel 2012 per il citato progetto di una *Pocket Gadda Encyclopedia* su carta a cura di Federica Pedriali, mai giunto a compimento, sono inedite. Anche in questo caso i testi sono stati debolmente rielaborati, ma mantengono l'impostazione e i limiti di quella prima destinazione, che sono prima di tutto limiti di spazio, dato che la natura enciclopedica della destinazione originaria obbligava a non superare le 2-3 pagine, di impianto interpretativo più che espositivo, e a ridurre al minimo la bibliografia.

Nel licenziare il libro, vorrei rinnovare il mio ringraziamento a chi a suo tempo ha contribuito con la lettura e i consigli a migliorare i testi pubblicati e pubblicandi, ovvero Emilio Manzotti, Pietro Benzoni e Pier Vincenzo Mengaldo. E ringraziare *ex novo*, di cuore, Giulia Perosa, per la rilettura e i preziosi suggerimenti, e gli amici Davide Colussi e Paolo Zublena che hanno voluto che il libro inaugurasse questa collana, incoraggiandomi (e benevolmente rassicurandomi) nella sua realizzazione.

Ginevra, giugno 2022